

BERGAMO FILM MEETING

International Film Festival

44^a edizione, 7 - 15 marzo 2026

Bergamo Film Meeting omaggia il regista iraniano Abbas Kiarostami
e l'attore francese Louis de Funès.

Attraversando due stagioni diverse della storia del cinema, la 44^a edizione di Bergamo Film Meeting, in programma dal 7 al 15 marzo, costruisce un percorso dedicato a due figure fondamentali del Novecento. Un ampio omaggio ad Abbas Kiarostami – nel decennale della sua scomparsa – maestro del cinema contemporaneo, protagonista della rinascita del cinema iraniano e autore capace di ridefinire, tra gli anni Ottanta e Duemila, il rapporto tra realtà, finzione e sguardo. E un tributo a Louis de Funès, volto simbolo della commedia francese del secondo dopoguerra, che tra gli anni Sessanta e Settanta ha incarnato una forma di comicità fisica, popolare e irresistibile, diventando un fenomeno culturale europeo.

Due epoche, due poetiche, due modi opposti di intendere il cinema, accomunati però da una straordinaria capacità di parlare al proprio tempo e di continuare a dialogare con il presente.

*L'immagine di BFM 44, realizzata da Studio Suq, è ispirata ai film *Le grand restaurant* (Chi ha rubato il presidente?, 1966) di Jacques Besnard e *L'aile ou la cuisse* (L'ala o la coscia?, 1976) di Claude Zidi, con Louis de Funès.*

Abbas Kiarostami (Teheran, 1940 – Parigi, 2016) è stato uno dei più importanti registi, sceneggiatori e artisti visivi del cinema contemporaneo, figura centrale della seconda “nouvelle vague” iraniana e autore di riferimento del cinema d'autore internazionale. Dopo gli studi alla Facoltà di Belle Arti di Teheran, inizia a lavorare come grafico pubblicitario, occupandosi anche di illustrare racconti e fiabe per bambini. L'incontro con la letteratura per l'infanzia disvela un linguaggio comune tra il regista e i bambini che riempiranno tutta la sua cinematografia. Prima di dedicarsi pienamente al cinema, lavora alla realizzazione di spot pubblicitari, sperimentando uno stile di ripresa originale, fondato sull'improvvisazione e lontano dagli artifici tipici della pubblicità. Fin dagli esordi, il suo cinema si distingue per uno stile essenziale e rigoroso, capace di fondere finzione e documentario e di interrogare lo spettatore sul rapporto tra realtà, verità e rappresentazione.

La sua carriera come cineasta inizia nel 1970 con il cortometraggio *Nan va Koutcheh* (Il pane e il vicolo [t.l.]), ma, dopo una lunga serie di corti, il film che lo fa conoscere al mondo è *Khane-ye doust kodjast?* (Dov'è la casa del mio amico?, 1987), toccante vicenda in cui un bambino cerca di riportare un quaderno a un compagno di classe senza sapere l'indirizzo di casa. È il primo capitolo della cosiddetta “trilogia di Koker” — che comprende anche *Zendegi va digar hich* (E la vita continua, 1992) e *Zire darakhshan zeyton* (Sotto gli ulivi, 1994) — in cui il regista racconta l'Iran rurale e riflette sul cinema stesso. *E la vita continua* segue un regista che, dopo il terremoto del 1990, attraversa le zone colpite alla ricerca dei giovani attori del film precedente; in *Sotto gli ulivi* — Rosa Camuna d'oro a Bergamo Film Meeting nel 1995 — un uomo e una donna recitano una coppia di innamorati, ma mentre l'attore è davvero innamorato, l'attrice lo respinge.

Tra le sue opere fondamentali spicca *Nema-ye nazdik* (*Close Up*, 1990), film-saggio che ricostruisce un celebre caso di cronaca iraniano: un uomo che si finge il regista Mohsen Makhmalbaf per entrare nella vita di una famiglia borghese. Facendo interpretare la vicenda ai veri protagonisti, Kiarostami annulla i confini tra documentario e finzione, firmando uno dei film più influenti della storia del cinema moderno.

Il riconoscimento internazionale definitivo arriva con *Ta'm e guilass* (*Il sapore della ciliegia*, 1997), vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes, storia di un uomo che vaga in auto nei dintorni di Teheran alla ricerca di qualcuno disposto ad aiutarlo a morire. Il film incarna perfettamente il cinema di Kiarostami: aperto, filosofico, capace di porre domande senza fornire risposte univoche.

Un'altra tappa centrale è *Bad ma ra khahad bord* (*Il vento ci porterà via*, 1999), ambientato in un villaggio curdo dove una troupe attende la morte di una donna anziana per documentarne i riti funebri. Film sospeso e contemplativo, riflette sul tempo, sull'attesa e sull'invisibile, e viene premiato con il Gran Premio della Giuria alla Mostra del Cinema di Venezia.

Nei primi anni Duemila Kiarostami prosegue la sua ricerca formale con opere radicali. *Dah* (*Dieci*, 2002) è costruito attraverso dieci conversazioni girate quasi interamente all'interno di un'automobile, con una donna alla guida che dialoga con diversi passeggeri. Il film affronta temi come la condizione femminile in Iran, il divorzio e la libertà individuale attraverso una messa in scena minimale. A questa esperienza è legato *10 on Ten* (2004), film didattico e riflessivo in cui Kiarostami commenta il proprio lavoro, spiegando le scelte artistiche e teoriche alla base di *Dieci* e offrendo una riflessione diretta sul fare cinema.

Con *Five Dedicated to Ozu* (2003), omaggio al maestro giapponese Yasujiro Ozu, Kiarostami realizza cinque lunghi piani fissi ambientati in riva al mare, in cui la presenza umana è marginale o assente. Il film, privo di dialoghi e costruito su immagini e suoni naturali, rappresenta una delle espressioni più pure del suo cinema contemplativo.

Negli anni successivi il regista lavora sempre più spesso fuori dall'Iran. In Europa realizza *Copie conforme* (*Copia conforme*, 2010), girato in Toscana e interpretato da Juliette Binoche e William Shimell: un incontro tra una donna e uno scrittore che si trasforma in un ambiguo gioco di ruoli e identità. Il film vale a Binoche il premio per la Miglior Attrice al Festival di Cannes. Con *Like Someone in Love* (*Qualcuno da amare*, 2012), ambientato a Tokyo, Kiarostami esplora la solitudine e l'incomunicabilità attraverso il rapporto inatteso tra una giovane studentessa e un anziano professore.

La sua ultima opera, *24 Frames* (2017), completata poco prima della morte, è una sorta di testamento artistico: ventiquattro quadri ispirati a fotografie e dipinti, in cui il movimento e il suono trasformano immagini statiche in meditazioni sul tempo, sulla natura e sullo sguardo.

Nel corso della sua carriera Abbas Kiarostami ha realizzato numerosi documentari che costituiscono una parte fondamentale della sua ricerca artistica: sono lavori che osservano la realtà con uno sguardo essenziale e aperto, interrogandosi costantemente sul confine tra ciò che è messo in scena e ciò che è reale. Film come *Mashgh-e Shab* (*Compiti a casa*, 1989), in cui il regista dialoga con bambini e famiglie sul sistema educativo iraniano, o *ABC Africa* (2001) in cui segue un gruppo di bambini in Uganda, per esplorare la vita e le sfide in Africa, mostrano l'attenzione di Kiarostami per l'infanzia, l'etica e i meccanismi della società.

Kiarostami è stato anche poeta, fotografo e artista visivo, con mostre ospitate in importanti musei internazionali come il MoMA di New York, il Victoria & Albert Museum di Londra, il Museo Nazionale del Cinema di Torino e, postuma, il Centre Pompidou di Parigi; tuttavia resta soprattutto una figura centrale del cinema mondiale, capace di trasformare la semplicità in profondità e di fare del cinema uno spazio di riflessione poetica, etica e universale.

Con il patrocinio di Kiarostami Foundation

I FILM

Khane-ye doust kodjast? (*Dov'è la casa del mio amico?*, 1987)

Nema-ye nazdik (*Close Up*, 1990)

Zendegi va digar hich (*E la vita continua*, 1992)

Zire darakhatan zeyton (*Sotto gli ulivi*, 1994)

Ta'm e guilass (*Il sapore della ciliegia*, 1997)

Bad ma ra khahad bord (*Il vento ci porterà via*, 1999)

Dah (*Dieci*, 2002)

Five Dedicated to Ozu (2003)
10 on Ten (2004)
Copie conforme (*Copia conforme*, 2010)
Like Someone in Love (*Qualcuno da amare*, 2012)
24 Frames (2017)

Louis de Funès

«Sono ignobile, ed è questo che fa ridere».
(Intervista di Alain Rémond a Louis de Funès, *Télérama*, marzo 1978)

Louis Germain de Funès de Galarza, noto semplicemente come Louis de Funès (Courbevoie 1914 - Nantes 1983, Francia), è stato uno dei più grandi comici del cinema europeo, campione incontrastato del botteghino d'Oltralpe dagli anni Sessanta ai primi Ottanta, nonché uno degli attori francesi più conosciuti e amati ben oltre i confini nazionali, anche quando una parte della critica guardava con sufficienza al suo cinema di-chiaratamente popolare.

Figlio di immigrati spagnoli, de Funès si formò inizialmente nel teatro e nella musica: appassionato di jazz, lavorò a lungo come pianista nei bar parigini durante gli anni della guerra. L'educazione musicale segnò profondamente il suo stile comico, costruito sul ritmo, sull'accelerazione, sulla variazione continua.

Prima di arrivare al successo attraversò una lunga gavetta: oltre cento piccoli ruoli nel cinema del dopoguerra, apparizioni brevi, spesso marginali, in cui già emergevano la sua straordinaria capacità mimica e la sua energia esplosiva.

Fu notato presto da Sacha Guitry, che ne intuì la forza comica e lo volle più volte nei suoi film, ma il primo ruolo davvero centrale arrivò con *Ni vu, ni connu* (*La legge del più furbo*, 1957) di Yves Robert, dove interpreta un bracconiere scaltro e burlone, costruendo un carattere irresistibile fatto di furbizia, sguardi taglienti, battute maliziose e una gestualità irrefrenabile, che diventeranno subito il suo marchio di fabbrica.

Gli anni Sessanta segnano la sua definitiva affermazione. De Funès si impone come autore-compositore dei propri personaggi, diventando protagonista assoluto e volto simbolo della commedia francese, dalle avventure familiari dell'impacciato gendarme di Saint-Tropez a quelle più rocambolesche e parodistiche del commissario Juve nella trilogia di *Fantômas*; dai grandi affreschi corali diretti da Gérard Oury (*Le Corniaud*, 1965, *La Grande Vadrouille*, 1966) alle commedie costruite su meccanismi comici perfetti come *Le grand restaurant* (*Chi ha rubato il presidente?*, 1966) di Jacques Besnard e *Oscar* (*Oscar – Io, due figlie, tre valigie*, 1967) di Édouard Molinaro.

La sua maschera diventa presto inconfondibile: capi-famiglia collerici, signorotti presuntuosi, avidi imbroglioni spesso investiti di un piccolo potere che esercitano in modo goffo, anti-eroi maldestri, meschini, pusillanimi e pasticcioni, capaci di scatenare la risata e il disprezzo, ma anche simpatia e tenerezza. Perché sono più imbranati che cattivi, più inetti che diabolici. La comicità di questi ritratti si fonda sulla fisicità prima ancora che sulla parola: smorfie fulminee, andature scattanti, mani e volto sempre in movimento, esplosioni di collera e repentini cambi di umore. Il corpo, rimarcato di frequente da improbabili travestimenti, diventa il vero motore dell'azione ad accompagnare battute gustose e affilate. Non a caso, de Funès è stato spesso accostato ai grandi del cinema muto, da Chaplin a Laurel e Hardy. Il suo stare sulla scena accelera il tempo, lo porta al limite della sincope, trascinando lo spettatore in una vertigine continua, sovente accentuata da frenetiche sequenze di inseguimenti e improvvisi colpi di scena.

Negli anni Settanta, il sodalizio con Gérard Oury segna l'apice artistico della sua carriera. Film come *La Folie des grandeurs* (*Mania di grandezza*, 1971) – dove recita in coppia con Yves Montand – e *Les aventures de Rabbi Jacob* (*Le folli avventure di Rabbi Jacob*, 1973) – tra le commedie francesi più apprezzate di tutti i tempi – combinano la comicità popolare con la satira sociale, trasformando de Funès in una figura emblematica. Nel primo film è un avido ministro delle finanze nella Spagna del XVII secolo, brutalmente cacciato da corte e in cerca di vendetta, nel secondo è un ricco industriale parigino, nazionalista e razzista, involontariamente coinvolto nel rapimento di un rivoluzionario arabo. I suoi personaggi diventano ancor di più lo specchio deformante dei vizi collettivi e permettono di ridere del potere, dell'ipocrisia borghese e di una società gerarchica, attraversata da rituali stantii, uniformi tirate a lucido e cerimonie in pompa magna.

Nel 1975, vittima di un infarto, de Funès è costretto ad abbandonare gli impegni teatrali e a sospendere l'attività cinematografica. Nessun assicuratore voleva più assumersi il rischio di ingaggiarlo su un set, finché

Claude Zidi, il regista di *L'aile ou la cuisse* (*L'ala o la coscia?*, 1976), riuscì a ottenere un'assicurazione per due settimane di riprese. Fu il suo ultimo grande successo, una commedia esilarante sulla cultura gastronomica francese, sul consumismo, la modernità, la società industriale e il potere mediatico.

Il riconoscimento critico maturò con il tempo. François Truffaut fu tra i primi a cogliere il talento comico puro ed efficace di de Funès, fondato sul gesto, sul ritmo e sull'energia del corpo. E dopo aver dominato per due decenni il botteghino, nel 1980 arrivò anche il riconoscimento ufficiale: Jerry Lewis gli consegnò personalmente il César alla carriera, sancendo il valore universale di un attore che ha fatto della comicità una forma d'arte totale.

In collaborazione con FEMA Festival La Rochelle Cinéma

I FILM

Ni vu, ni connu (*La legge del più furbo*, 1957) di Yves Robert

Fantômas se déchaîne (*Fantômas minaccia il mondo*, 1965) di André Hunebelle

Le grand restaurant (*Chi ha rubato il presidente?*, 1966) di Jacques Besnard

Oscar (*Oscar - Io, due figlie, tre valigie*, 1967) di Edouard Molinaro

La Folie des grandeurs (*Mania di grandezza*, 1971) di Gérard Oury

Les aventures de Rabbi Jacob (*Le folli avventure di Rabbi Jacob*, 1973) di Gérard Oury

L'aile ou la cuisse (*L'ala o la coscia?*, 1976) di Claude Zidi

Ufficio Stampa Bergamo Film Meeting Onlus

Ada Tullo +39 349 2674900 press@bergamofilmmeeting.it adatullo33@gmail.com

Michele Boselli +39 339 6890796 michele@bergamofilmmeeting.it